

PROVA PRATICA

**CASO CLINICO 3**

21 aa, maschio, terzogenito di tre, lic. media, pizzaiolo (lavora in nero da circa cinque anni), genitori separati.

Anamnesi psicopatologica familiare positiva per possibile disturbo psicotico della madre, che non vive con i figli, due dei quali sono affidati da anni alle cure del padre, Una sorella con disturbo dissociativo, di probabile origine post-traumatica.

Anamnesi psicopatologica individuale negativa. Pregresso uso di sostanze (in specie cannabis di origine naturale- non sintetica- e cocaina, quest'ultima con uso estemporaneo, sospeso perché induttrice di panico).

Il paziente giunge a osservazione, accompagnato dal padre, che l'ha sempre aiutato e "sa come curarlo". L'elemento più disturbante da cinque mesi è la presenza di una voce che il paziente riferisce come esterna e impersonale, molto aggressiva, terrificante e squalificante. È costretto a proteggersi coprendosi il capo con un berretto di lana e portando costantemente vistose cuffie stereo sulle orecchie: il suono che ad alto volume viene prodotto serve per mascherare o attenuare l'impatto che la voce ha sul suo cervello.

È costretto anche, da qualche mese, a rifuggire dal contatto con le persone, al punto che non riesce più a lavorare, se non nelle ore notturne quando è solo con il titolare del forno. La presenza di più persone, o, nelle ore diurne, di clienti, lo costringe a fuggire.

Si sente osservato e guardato dentro dagli altri, tutti gli altri. Il tutto è iniziato molto prima, circa due anni, con il sentirsi trasparente nel corpo e nella mente, di modo che tutti potevano conoscere i suoi pensieri. Riesce ad esprimere la propria esperienza con una buona capacità descrittiva e con un minimo di distanziamento critico. È angosciatissimo per quello che gli capita e sente che la sua vita è compromessa.